

DOCUMENTI

cano denunciandone il carattere provocatorio e fascista.

Io ritengo che al centro dell'intervento di Terracini ci sia la preoccupazione che la nuova politica isoli il partito; io credo invece che esista senz'altro la possibilità di mantenere le vecchie alleanze prendendo con mano ancora più energica la bandiera dell'indipendenza e della sovranità nazionali. Mi pare che noi rimarremo sul terreno delle lotte sociali proprio là dove si esplica oggi la maggiore aggressività dell'imperialismo americano e delle forze reazionarie del nostro paese. Bisogna sviluppare una adeguata offensiva di massa.

Ritengo inoltre si debba rivedere la nostra posizione ricostruttiva sul piano economico. Dobbiamo essere ancora favorevoli alla ricostruzione dell'industria pesante che servirebbe solo a fornire armi ai guerrafondai nostri e stranieri? Ritengo, ad ogni modo, che si debba puntare, alle prossime elezioni, sul rafforzamento e sull'aumento numerico del nostro gruppo comunista alla Camera per lottare nelle condizioni più favorevoli nel Parlamento. Occorre preparare il partito a migliori successi elettorali ed io credo che ci si debba nettamente schierare contro il rinvio delle elezioni.

Mi dichiaro completamente in disaccordo sulla posizione presa da Terracini e gli ricordo in particolare che la forza dei partiti comunisti deriva dalla forza e dalla fortuna politica del partito bolscevico. Si può perdere oggi anche qualche posizione se questo giova all'Unione Sovietica, poiché queste posizioni, ed anche migliori, saranno riconquistate in prospettiva.

Greco. Ritengo si debbano apportare delle rettifiche alla nostra linea politica ma critico la leggerezza con la quale questo problema viene affrontato. Nelle precedenti discussioni, infatti, il problema dell'eventuale scissione sindacale è stato affrontato con senso di irresponsabilità, senza tener conto della situazione obiettiva del nostro paese. Credo che si debbano fare delle rettifiche serie alla nostra politica e credo che il metodo giusto sia quello di verificare, settore per settore, che cosa occorra modificare.

Individuo nel documento di Varsavia due questioni fonda-

siamo staccati da quel modo di porre le questioni, del tutto individualista e formale. Affermo che manca in Terracini lo spirito bolscevico e uguale critica faccio per quanto riguarda Scoccimarro.

Sulla questione dei poteri della delegazione: l'ordine del giorno venne fissato dopo il rapporto. Ritiene dunque Terracini che a questo punto i nostri compagni delegati avrebbero dovuto lasciare la riunione e venire in Italia a consultarsi? Deve ricordare a Terracini che egli non ha ben individuato il carattere del nostro partito. Noi non siamo un Parlamento borghese anche se non siamo ancora un partito bolscevico; da noi vigono determinate regole di centralismo democratico e non è ammissibile sollevare in questo modo delle questioni di procedura. La questione del collegamento con i partiti comunisti era già stata sollevata all'ultimo Cc e la Segreteria, aderendo all'invito di riunirsi con altri partiti comunisti, non faceva altro che seguire una raccomandazione dell'ultimo Cc.

Sulla questione del partito bolscevico: occorre dire chiaramente che lo scioglimento dell'Internazionale comunista non ha posto fine alla funzione dirigente del partito comunista bolscevico. Voglio ricordargli che la Direzione del partito è un organismo di direzione politica e non è soltanto il collettivo del carcere. Io penso che la Direzione debba condannare questo suo atteggiamento e debba formalmente chiedere che egli respinga o ritiri le sue riserve. I compagni da noi delegati alla Conferenza di informazione hanno fatto tutto il loro dovere; io approvo il loro comportamento e sono deciso a battemi contro qualsiasi gruppo, nella Direzione e fuori, che non l'approvasse.

Ho rilevato dunque una incertezza e sorpresa dei compagni, dopo la Conferenza; ma qui occorre sottolineare con forza che il pericolo più grave è quello di non saper fare la critica e soprattutto quello di dire che noi avevamo già veduto e preveduto tutto. In particolare, Negarville ha detto delle cose sbagliate quando ha rilevato che la linea occorre oggi cambiarla soltanto in relazione alla mutata situazione internazionale. Il partito ha espresso delle debolezze in tutte le sue istanze; del resto, io ricordo che il partito

3 Intervista di Terracini all'International News Service

20 ottobre 1947

Il presidente dell'Assemblea costituente, on. Umberto Terracini, in una intervista concessa a Kingsbury Smith, Direttore dello International News Service per l'Europa, ha dichiarato che è ormai giunto il momento per un incontro tra Truman e Stalin allo scopo di dare assicurazioni ai popoli del mondo, che la guerra non è affatto alle porte. L'on. Terracini ha così continuato:

«Molto tempo è passato da quando il presidente americano ed il capo dell'Unione Sovietica si sono incontrati. Noi abbiamo constatato che ogni volta che Stalin si è incontrato con i capi delle due grandi potenze occidentali, è stata raggiunta un'intesa, che ha calmato l'atmosfera. Stalin ha detto che la Russia Sovietica non vuole la guerra. Il presidente Truman ha detto la stessa cosa in nome degli Stati Uniti. Ma le dichiarazioni dei due capi sono state fatte a grande distanza l'una dall'altra. Se essi si incontrassero e dichiarassero la stessa cosa congiuntamente, grandiose sa-



A sinistra: il presidente americano Harry Truman assieme a Stalin alla Conferenza dei capi di Stato e di governo a Berlino il 2 agosto del '45. Alle spalle di Stalin, spostato sulla destra è visibile Molotov. Al centro: la prima pagina dell'Unità del 9 febbraio 1947. Sopra: Umberto Terracini firma il 27 dicembre '47 la Costituzione italiana alla presenza del primo presidente della Repubblica De Nicola.

mentali: 1) problema della pace. Secondo me, esso non va visto soltanto dal punto di vista propagandistico ma soprattutto, e su questo richiamo l'attenzione dei compagni, dal punto di vista di una organizzazione di massa per la sua difesa; 2) questione delle alleanze. Mi pare che noi dobbiamo particolarmente preoccuparci dei nostri rapporti coi socialisti anche se, come è giusto, dobbiamo vedere in prospettiva anche delle nuove alleanze. Insomma, occorre che noi poniamo con maggiore responsabilità il problema della lotta per conquistare delle posizioni sulla via di una «democrazia che cammina» e credo che questa lotta debba soprattutto svolgersi sul terreno delle grandi agitazioni agrarie e industriali.

Sono del parere che alla fine della riunione occorra fare un comunicato anche per orientare il lavoro di preparazione al Congresso.

Terracini. L'importanza della Conferenza e delle sue decisioni giustifica e autorizza le mie critiche; i cambiamenti che ne derivano per la nostra linea politica e le necessarie svolte brusche che devono farsi, possono anche non essere comprese e seguite da tutto il partito; anzi, io ritengo che le organizzazioni si allineeranno con molta difficoltà sulla nuova linea. In questo caso io sostengo che la difficoltà deve essere un'altra: gli organi a ciò nominati dal partito e cioè il Cc ed il Congresso devono prendere decisioni come questa che invece sono state prese dalla Segreteria.

Sul problema della nostra posizione nei confronti dell'Unione Sovietica, io ribadisco e sottolineo in particolare modo la necessità di tradurre le realizzazioni sovietiche in termini italiani. Critico l'attività dell'Associazione per i rapporti culturali con l'Urss, il modo con cui vengono distribuiti e il contenuto dei film sovietici apparsi in Italia. Sulla questione della flotta, ribadisco quanto ho detto stamane. Come ultimo esempio, rilevo che l'Unione Sovietica non fa il necessario per venire incontro; infatti, lo stesso messaggio del presidente del Soviet Supremo, a me indirizzato in risposta ad analogo lettera, non poneva in termini secondo me giusti il problema della nostra pace. Sostengo inoltre la necessità di convocare il Cc. [...]

Togliatti. Il mio giudizio sulla discussione è che essa non sia del tutto soddisfacente e mi pare che essa debba essere considerata come un primo scambio poiché solo così possono giustificarsi alcune incertezze, la mancanza di una linea nuova e gli smarrimenti che qua e là si sono intravisti negli interventi dei compagni.

Sulle questioni poste da Terracini: ritengo che esse siano completamente sbagliate e dimostrino una curiosa e pericolosa forma di individualismo. È strano che egli non si renda conto che il sol fatto che tutti i compagni della Direzione si sono pronunciati contro di lui sia già un argomento validissimo per controbattere le sue tesi. Questo suo atteggiamento può forse spiegarsi con la sua assenza dalla vita del partito proprio negli anni in cui noi ci

si è dovuto sviluppare contemporaneamente alla lotta per la realizzazione della sua linea politica. La critica, ad ogni modo, non investe tutta la nostra linea; la critica è giusta soprattutto se si tien conto del modo di sviluppo del nostro partito. Del resto, pur senza entrare nel merito e nel fondo della discussione, io credo si possa dire con sicurezza che alla Conferenza di Firenze noi abbiamo ripreso il metodo dell'autocritica ma le realizzazioni sono state assai scarse. Qui è la risultante delle pesantezze e della difficoltà nella mobilitazione del partito; qui, del resto, mi pare che esistano dei motivi seri su cui riflettere. Se non non riusciamo a correggere questo errore - ma io sono convinto che ci riusciremo - potremo andare verso una situazione critica. Occorre dire al partito che ci sono delle deficienze tali che, se non corrette, non gli permetteranno di fare dei passi in avanti e di resistere con successo agli avvenimenti.

Bisogna impostare pertanto la critica in modo che non esasperi o scoraggi il partito e la classe operaia e respingere quella che giustamente un compagno ha definito la psicosi delle occasioni perdute.

Alla fine del mese occorre convocare il Cc e bisogna che la Direzione si presenti a questa sessione con un documento di base. Un'ultima questione: sulla difesa dell'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica si difende da sola, non si tratta di questo. Noi dobbiamo difendere la pace e l'indipendenza del nostro Paese e perciò schierarci dalla parte della politica di pace dell'Unione Sovietica. Inoltre: esiste oggi una prospettiva immediata di insurrezione? Io ritengo che non sia giusto porre così la questione ma, certamente, un comunista non può escluderla in eterno.

Occorre mantenere la nostra attività ricostruttiva ma soprattutto occorre sviluppare una lotta per la realizzazione della linea del partito. Qua e là io credo si possa vedere qualche difficoltà della Direzione a dirigere operativamente il partito. Occorre migliorare o disporre meglio i nostri quadri, eliminare alcuni difetti di centralizzazione, vedere a fondo se i Segretariati regionali hanno dato o no quello che noi chiedevamo; conoscere a tempo le situazioni locali e di massa e permettere alla Direzione di agire come stimolo. Abbiamo sinora svolto un'azione frammentaria e perciò bisogna riflettere e prendere le misure del caso.

Una attenzione particolare occorre dedicarla al movimento sindacale e per questo io credo che non si debba lavorare con la prospettiva immediata della scissione. Rilevo infine che la nostra attività sindacale è stata sinora soltanto difensiva; ecco una prima lacuna che bisogna correggere con l'attività di ogni giorno.

Occorre infine esaminare alcune questioni di organizzazione; prendere nuove misure; prepararsi, infine, se non alla illegalità, certo ad una lotta molto dura.

Ritengo che sia sufficiente, alla fine di questa riunione, un semplice comunicato. [...]

ebbero le conseguenze psicologiche sotto l'aspetto di assicurazione ai popoli del mondo, che non vi è pericolo di guerra tra l'Oriente e l'Occidente. Il bisogno di tale assicurazione è importantissimo, nel momento attuale. Perché se qualcosa non è fatto per attenuare la tensione e promuovere un mutamento della rigidità di posizioni, che è stata assunta, certamente sorgerà il pericolo di un conflitto tra la Russia e gli Stati Uniti. Dopo un momento di riflessione, l'on. Terracini ha così proseguito: «L'Onu sta diventando una specie di grande palcoscenico sul quale gli uomini di stato si sforzano di aumentare il prestigio dei rispettivi paesi. Si parla troppo per il loggione. Di qui l'imperiosa necessità di un incontro diretto dei capi, in una atmosfera più serena e meno pubblica. L'Onu non funzionerà mai in modo soddisfacente, fino a quando non vi sarà un'intesa tra la Russia e gli Stati Uniti. Se essa potesse essere raggiunta in discussioni personali tra il Presidente Truman e il Maresciallo Stalin, l'Organizzazione delle Nazioni Unite sarebbe messa in grado di funzionare normalmente ed assolvere in modo assai più soddisfacente i compiti per i quali fu creata».

Invitato ad indicare quali erano, a suo giudizio, le ragioni di attrito tra Stati Uniti e Russia, l'on. Terracini ha risposto: «Da parte degli Stati Uniti, il conflitto d'interessi con la Russia è dovuto a un errore di giudizio. L'America è preoccupata del fatto che la Russia è banditrice di riforme sociali in Europa. Il vostro Governo, apparentemente, teme che se tali riforme saranno attuate l'Europa subirà profondi mutamenti, che provocheranno una diminuzione dell'influenza americana e danneggeranno le possibilità americane di commerciare con le Nazioni europee. Questo, a mio giudizio, è l'errore fondamentale di giudizio. Perché i mutamenti sociali aumenteranno il potere di acquisto delle masse. Via via che aumenta il tenore di vita dei lavoratori aumenterà, anziché diminuire, la loro domanda di beni americani. Il problema "mercati esteri" non esiste per la Russia. Qualunque cosa quella nazione possa produrre sarà necessario, per molti anni avvenire, al popolo sovietico. Perciò, credo che l'atteggiamento del Governo sovietico oggi sia determinato da un altro fattore-timore. I Sovietici temono le potenze occidentali, temono di essere accerchiati e temono l'intervento dell'Occidente. Ciò induce il Governo sovietico a prendere misure difensive, le quali creano un'impressione errata in Occidente e provocano delle contro-azioni da parte delle potenze occidentali. Nasce, così, un circolo vizioso. È su quello che le potenze occidentali dovrebbero fare per rompere tale circolo vizioso, l'on. Terracini ha così espresso il suo pensiero:

«La prima cosa che gli Stati Uniti debbono fare è cessare di immischiarsi negli affari interni degli Stati europei. Non intendo dire, con ciò, che essi debbono cessare d'interessarsi delle cose europee, ma debbono evitare di tentare d'influenzare le condizioni politiche nei paesi d'Europa. Tale norma vale anche per la Russia. Le nazioni europee debbono essere lasciate libere di risolvere i loro problemi interni, senza interferenze da parte delle Grandi Potenze. Gli Stati Uniti debbono anche evitare di diventare il centro delle attività anticomuniste».

E quanto all'Italia, l'on. Terracini ha detto: «L'Italia non può essere un fattore determinante dell'elaborazione della politica mondiale, ma se la guerra dovesse scoppiare, si può essere certi che questo paese di quarantacinque milioni di individui si schiererà contro l'aggressore, quale che esso sia».